

FESTIVAL. LUCIANA CASTELLINA SABATO AD ALGHERO CON IL SUO LIBRO DEDICATO A CELEBRI COPPIE

Passione unita alla politica: ecco gli "Amori comunisti"

«I comunisti hanno anche commesso molti errori e orrori, ma ero stanca se parlasse solo di questo. Volevo invece si risarcisse la memoria di chi, lottando perché nel mondo prevalessero uguaglianza e libertà, ha vissuto esistenze e amori drammatici». Giornalista, militante politica, iscritta al Pci, partito dal quale fu radiata dopo la fondazione del "Manifesto" di cui divenne firma autorevole, Luciana Castellina (Roma, 1929) spiega così la genesi del suo "Amori comunisti" che sabato 25 (ore 22, largo Lo Quarter) presenterà al pubblico del festival "Dall'altra parte del mare" di Alghero. Edito da **Notetempo**, il libro racconta le storie reali, raccolte direttamente dall'autrice e da lei custodite per molto tempo, di tre coppie legate dalla fede comunista e dall'amore, divise dall'esperienza della carcerazione o costrette alla clandestinità: il poeta turco Nâzim Hikmet e Münevver Andaç; i greci Arghirò Polichronaki e Nikos Kokovlis e gli americani Sylvia Berman e Robert Thompson.

Nell'economia della narrazione la vicenda che ha per protagonista Hikmet occupa più spazio rispetto alle altre. Perché ne fa personaggio portante del libro?

«È stato un grande poeta turco, oggi conosciuto e apprezzato in tutto il mondo. La sua vicenda è la più intricata e difficile da condividere. Ha trascorso 17 anni in carcere, proclamando sé stesso come uomo sempre innamorato. In quest'affermazione risiede una molla importante della mia scrittura: la necessità di dire che non si può essere comunisti senza aver avuto delle grandi passioni amoroze e anche, al contrario, che non si possono nutrire grandi amori se non si è stati comunisti».

L'amore non si può scindere dalla politica, dunque?

«Non può esserci separazione



IL LIBRO

Si possono guardare i comunisti da un altro angolo visuale? Luciana Castellina, giornalista, deputata e intellettuale, lo racconta nel suo ultimo lavoro

Nâzim Hikmet e Münevver Andaç; Arghirò Polichronaki e Nikos Kokovlis e infine Sylvia Berman e Robert Thompson

tra le due sfere, pubblica e privata. Si scambiano e confondono. Amore e ideali sono la vita, o perlomeno così è stato nella bella politica che la mia generazione ha conosciuto, animata da una grande passione per l'umanità e dalla voglia di cambiare le sorti».

Tramite della conoscenza con Hikmet è stata Joyce Lussu. Il legame tra lei ed Emilio è parabola di ciò che nel libro intende dimostrare. Quale ricordo ha di Joyce?

«È stata una donna straordinaria, piena di passione. Non si è mai stancata di occuparsi del mondo e degli altri. Era stata molto amica del poeta turco e della donna da lui amata. Fu lei a mettermi sulle tracce di questa storia, che ha prodotto in me turbamento e commozione. Lo fece quando seppe che, come giornalista, avevo avuto l'in-

carico dal Pci di andare a cercare i comunisti turchi. Dopo dieci anni di dittature c'era infatti molta incertezza sulle loro sorti: non si sapeva più chi fosse nascosto o in carcere, vivo o morto. Era il 1960, Joyce mi chiamò e mi disse: "Vai a Istanbul e rintraccia Münevver"».

La crisi della politica dipende dunque dal degrado di passioni e valori umani di cui invece i personaggi delle sue storie, uomini e donne ispirati e innamorati, sono ricchi depositari?

«Non c'è dubbio. Non voglio però in questo caso ragionare sulle storie del mondo, la mia riflessione si limita all'Italia. Nel nostro Paese la politica è stata percorsa da grandi passioni. Da un certo momento in poi si è iniziato a parlare in modo ambiguo dell'ideologia. Nella sua accezione più alta, è visione del mondo. Se la politica diventa

amministrazione del potere, se è finalizzata a regolamentare la competizione tra individui, non può che entrare in crisi. La stessa deriva interessa gli intellettuali. È difficile oggi trovare chi abbia l'autorità e la capacità di esprimere il tempo che viviamo e dargli senso, come accaduto nel passato, semplicemente perché non si ragiona più in termini collettivi».

È questo la preoccupa, evidentemente.

«C'è una bella frase di don Milani, da me riletta di recente insieme a tante cose scritte nel '68, che ben rappresenta questa mia percezione: "Ho imparato a scrivere nella Lettera a una professoressa - che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia", ovvero il più sordido dei vizi. Ecco, passione politica è nutrire l'idea che si possa cambiare il mondo insieme. Averci la pre-sunzione e l'arroganza di poterlo fare da soli è meschinità».

Manuela Arca
RIPRODUZIONE RISERVATA